

I lavoratori «schedati», l'infermiera che contrae l'Aids in ospedale, ora tra le macerie di Asti...

«Tra il dire e il fare ci corre il mare» recita un vecchio adagio. Che ha un suo omologo nell'altrettanto antica e riconosciuta difficoltà di far combaciare teoria e pratica, di mettere a profitto giorno per giorno il sapere che è scritto nei libri, di far sì che le regole della vita comunitaria, che dovrebbero consentirci di vivere un po' meglio, non restino pura dichiarazione d'intenti. Un'impresa. Ebbene, Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto presso la Pretura di Torino, nome familiare ai lettori (e non solo a loro) delle cronache giudiziarie, modestamente ci prova. Con coraggio, con tenacia. Ha 53 anni, moglie e due figli, capelli grigi che hanno incominciato la ritirata dalla fronte, modi gentili. E un sorriso che definiresti timido. Ma è risaputo che la timidezza, supposto che ci sia, non esclude la caparbiata, anzi.

A metà degli anni sessanta era assistente di Giovanni Conso alla facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo subalpino, libero docente in procedura penale. Aveva le porte spalancate per la carriera universitaria, optò invece per la magistratura. Scelta di cui non si è certo pentito: «Sono felice perché ho la possibilità di studiare, ma anche di tentare di applicare le cose che studio. C'è un riciccolo utile, produttivo. Mi sembra un meccanismo elementare e, insieme, prodigioso: se studi gli argomenti di cui devi occuparti, se lavori col massimo di scientificità, i processi che fai assumono una valenza speciale, attraverso l'applicazione della legge si porta un po' di scienza nella vita di tutti noi, cresce la consapevolezza nell'opinione pubblica». Il primo esempio morde subito nell'attualità perché al vertice degli interessi professionali del dottor Guariniello, alessandrino di padre salernitano e madre piemontese, stanno l'ambiente, la sicurezza delle popolazioni, l'inquinamento, la tutela della salute nei luoghi di lavoro; buona parte della letteratura scientifica su queste materie ha fatto tappa sulla sua scrivania.

**Sopralluoghi tra le macerie**  
Era in un certo senso inevitabile che l'inchiesta su eventuali responsabilità dell'alluvione in provincia di Torino finisse, anch'essa, sulle sue spalle, in quest'ufficio al terzo piano di un logoro palazzo tra Comune e Prefettura da cui sono partiti tanti procedimenti giudiziari che hanno lasciato il segno nella giurisprudenza.

Sopralluoghi tra le macerie e la disperazione degli scampati, sequestri di documenti, interrogatori, nomine di consulenti, un lavoro complesso, delicato, mentre c'è chi assolve preventivamente, chi gioca allo scaricabarile e chi nega persino l'evidenza: «L'abbiamo affrontato senza pregiudizi, il problema va considerato con estrema attenzione prima di trarre le conclusioni. Emerge però, in questa come in altre circostanze, il divario tra ciò che la scienza insegna e i comportamenti reali. Ci sono montagne di pubblicazioni sul dissesto idrogeologico, volumi, ricerche d'ogni tipo. Si hanno scritto molto, ma non si può dire che ci sia stata una traduzione concreta di tante conoscenze». Guariniello ha dovuto constatarlo anche poche setti-



Raffaele Guariniello durante un sopralluogo nelle zone alluvionate

G. Lobera/Ansa

# Un pretore per lavoro e ambiente

## Guariniello, dall'indagine sulla Fiat all'alluvione

Sopralluoghi tra le macerie e la disperazione degli scampati. Con questo atto Raffaele Guariniello, pretore, ha cominciato la sua crociata contro le responsabilità nell'alluvione in Piemonte. Di volta in volta nel mirino ambiente, imprese, ospedali. Fece clamore nel '71 la sua indagine sulla schedatura di migliaia di dipendenti Fiat. Guariniello aveva davanti a sé una carriera universitaria, ma ha scelto la magistratura: «Non me ne sono pentito».

mane fa, quando decine di bimbi sono finiti in ospedale intossicati dai cibi delle mense scolastiche: «Esistono dei protocolli rigorosi per la preparazione degli alimenti, si sa benissimo come può essere evitato lo sviluppo di batteri pericolosi. Ma se entrano in gioco certi interessi, quello che si sa non conta più». E allora tocca al magistrato il compito di riempire quel «vuoto», fare in modo, quando è possibile, che la legge produca «effetti che vanno al di là della causa specifica». Come nella terribile vicenda di un'infermiera delle Molinette che alcuni anni fa contrae l'Aids (e ne morirà) da uno schizzo di sangue mentre spinge la barella di un malato; nel processo, Guariniello dimostra la necessità e possibilità di misure preventive che non mettano a repentaglio la salute di chi lavora negli ospedali, e la sentenza diventerà poi la base di provvedimenti di legge e normativi a tutela del personale sanitario.

Il nome del magistrato torinese salì rapidamente la scala della notorietà nell'estate del 1971. Porta la data del 5 agosto di quell'anno il mandato di perquisizione che condusse gli uomini della Finanza a sequestrare casse e casse di documenti negli uffici della direzione Fiat. Un evento clamoroso, quasi impensabile all'epoca. Partendo dalla vertenza di un impiegato scontento della liquidazione, si era accertato che la Casa dell'auto aveva fatto schedare decine di migliaia di dipendenti, passati ai raggi X di un vero e proprio servizio di «spionaggio» aziendale che ne «soppesava» le opinioni politiche e sindacali, l'ambiente familiare, le abitudini di vita. Del «giovane pretore» che metteva la dirigenza di corso Marconi sul banco degli accusati si parlò, con ammirazione o malcelata acrimonia, come del novello Davide che osava sfidare il potentissimo Golia. E a vincere fu proprio il Davide con la toga di magistrato. Con un'ordinanza che fece scandalo, il processo venne sot-



Gli uffici Fiat di Corso Marconi

Carlo/Contrasto

tratto ai giudici naturali e trasferito a Napoli sostenendo che a Torino il clima non sarebbe stato sufficientemente «sereno»; ma la Fiat fu condannata lo stesso, anche se poi il reato cadde in prescrizione. Guariniello era pretore da due anni. Come rivede quell'esperienza a distanza di un quarto di secolo? «Mi ha insegnato - dice - quanto sia difficile amministrare la giustizia. Mi ha insegnato che non basta avere coraggio di fronte a situazioni che possono metterti in difficoltà. Ci vogliono anche una grande preparazione professionale e una grande umiltà. Mai smettere di studiare». E Guariniello, a quanto pare, non ha smesso. Ogni quindici o venti giorni va a Roma a studiare le

sentenze penali della Cassazione, migliaia ogni anno, ci ha scritto su anche un libro sulla giurisprudenza penale, stampato recentemente dalla Utet. Una fatica che considera indispensabile: «Mi accorgo di avere continuamente bisogno di imparare. Lo studio mi serve per lavorare e lavorando trovo nuovi stimoli per studiare». Ancora la Fiat in ballo, nell'89, per la faccenda delle «sale mediche». Guariniello chiamò in causa l'azienda per un uso delle infermerie di fabbrica che poteva forse far risparmiare qualche denuncia di infornatura all'Inail, ma non era propriamente rivolto alla tutela dei lavoratori. Questa volta la richiesta di portare il dibattito in un'altra

città venne respinta dalla Cassazione, la Fiat accettò però l'amnistia e alla sentenza non si arrivò. Fatica buttata? Fatica buttata i due anni di inchieste e di processi partiti da questo ufficio per le violazioni alla legge Seveso sulle attività a rischio, che nel mese di settembre sono stati azzerati dal decreto di sanatoria del ministro Matteoli? Tanto lavoro che in un batter d'occhi se ne va in fumo. Non c'è da uscire scoraggiati?

**Norme dimenticate**  
Guariniello la prende con un sorriso un po' ironico: «Già, è strano, a certe norme nessuno dà importanza finché restano lettera morta, se però arrivano dei magistrati che vogliono applicarle, allora le si cancella con un colpo di spugna...Mah, a volte viene la tentazione di chiedersi: che ci sto a fare? non converrebbe di più andare a godersi il sole nella splendida natura di Giannutri? Ma sarebbe una reazione sbagliata. Che certi processi si arrenino o non finiscano come ci si aspettava non deve scoraggiare. Per il solo fatto di essere iniziati, quei processi hanno avviato dei cambiamenti all'interno delle aziende, creato una nuova mentalità. Quando facemmo l'inchiesta sulla sicurezza antincendi dopo la tragedia dei 64 morti nel cinema Statuto, qualche sala di proiezione chiuse i battenti e ci fu chi si lamentò che così Torino moriva. Eppure oggi la città è un po' più sicura, meglio attrezzata contro certi ri-

schì. No, non bisogna lasciarsi vincere dalla rassegnazione. Finora, del resto, c'è stato spazio per fare delle cose, anche se non tutte quelle che avresti voluto. Ma ci vuole una giusta dose di ostinazione».

Ha scelto di specializzarsi sui temi del lavoro e dell'ambiente perché li considera, per certi aspetti, persino più importanti del problema della criminalità comune. Perché portano alla luce il rapporto tra economia e salute, e mostrano come le ragioni dell'economia condizionano tutta la società. Fino al punto, che a Guariniello appare «intollerabile», di mortificare la dignità degli uomini: «Mi colpisce l'umiliazione del lavoratore che viene a testimoniare e capisci che non ti dice le cose come stanno perché ha paura di perdere il posto. È drammatico. L'altro giorno, in un processo sulle dermatiti prodotte dall'uso di cosmetici, ho interrogato la dipendente di un parrucchiere per signore che, chiaramente, raccontava cose non vere, e ho dovuto rammentarle l'obbligo di dire la verità. Alla fine, poverina, lo ha fatto piangendo. Succede alle persone più impensabili. Mi sono trovato davanti il giornalista che confessava di non poter scrivere certe cose. O il docente del Politecnico che rifiutava la consulenza per non mettersi in cattiva luce...»

**Malattie professionali**  
Le ragioni dell'economia che, troppo spesso, prevaricano. Che possono fare del lavoro una trappola mortale. Col passaggio dell'omicidio colposo alla competenza pretoriale, il dott. Guariniello ha cominciato a occuparsi dei decessi per malattie professionali. E ha istituito coi suoi collaboratori un «osservatorio» computerizzato chiedendo ai medici ospedalieri e di base di segnalare tutti i casi di malattie oncologiche «altamente collegabili all'ambiente»: in particolare, le neoplasie del naso, i mesoteliomi, i cancri della vescica. È stata una sorpresa chocante, in un anno l'elenco è arrivato fino a 1700 nominativi, una quantità insospettata. Spiega il dottor Guariniello: «Ci siamo chiesti quali storie personali stavano dietro quei nomi e cognomi. Con un lavoro sistematico, abbiamo cominciato a ricostruire il percorso lavorativo di ogni ammalato, individuando l'azienda e poi il reparto in cui era venuto a contatto con le sostanze cancerogene. Abbiamo già fatto alcuni processi, ce ne sono altri in calendario nelle prossime settimane. L'osservatorio ha consentito anche di scoprire lavorazioni che non immaginavamo fossero a rischio. A un certo punto è saltato fuori il caso di due pizzaioli che avevano contratto il carcinoma della pleura; poi si è accettato che i forni di cottura erano cobaltati con l'amianto. È risultata colpita dallo stesso tipo di tumore una donna di Grugliasco: lei è casalinga, ma la malattia era arrivata attraverso le tute del marito che aveva lavorato per molti anni in una fabbrica dove si faceva largo uso di fibre d'amianto». A marzo, nella Pretura penale di Torino, si terrà il primo processo su un caso di patologia da videoterminali. La «giusta dose di ostinazione» di Raffaele Guariniello dà altri frutti.

Ad Assisi i «Beati costruttori di pace» digiunano contro la Finanziaria

# Se padre Angelo fa lo sciopero della fame

Cinquemila miliardi da tagliare al bilancio della Difesa e da trasferire ai settori sociali più penalizzati: cooperazione sociale, sanità, anziani. Per questo obiettivo padre Angelo Cavagna del movimento «Beati costruttori di pace» ha dato vita a Assisi ad un'iniziativa clamorosa: un digiuno-sciopero della fame che ha intenzione di portare avanti fino a quando non sarà concluso l'esame parlamentare della Finanziaria.

WALTER VERINI

Assisi è ancora più bella e suggestiva Assisi, in queste splendide giornate di novembre. La frotta di turisti giapponesi che attraversa piazza della Minerva si ferma incuriosita a guardare quel manipolo di persone che sosta tra un tavolino, qualche bandiera con i colori dell'iride, qualche manifesto che invita a firmare. Sono pacifisti queste persone e digiunano per la pace da più di venti giorni. Fanno parte - quasi tutti - del movimento «Beati

costruttori di pace» e, assieme ad altre associazioni, hanno promosso questa clamorosa iniziativa. Un digiuno-sciopero della fame, che ha un obiettivo preciso: tagliare dalla finanziaria cinquemila miliardi al bilancio della Difesa, da trasferire ai settori sociali più penalizzati, come la cooperazione sociale, la sanità, gli anziani. Padre Angelo Cavagna, assieme all'editore Giorgio Bertani è uno dei promotori. È un pacifista non violento «di lungo corso». Qualche settimana fa

anche lui ha portato «a mani nude» solidarietà e sostegno alle martoriate popolazioni della martoriata ex Jugoslavia. Ha il volto scavato, questo sacerdote bolognese. I suoi movimenti sono lenti. Sono giorni e giorni che va avanti ad acqua. Anche il suo modo di parlare è lento, ma i suoi occhi sono attentissimi e le sue parole lucidissime. «Il nostro è un gesto concreto - spiega - una testimonianza reale che si collega idealmente alle battaglie per l'affermazione dei valori della solidarietà, della giustizia sociale, del rispetto della persona. Abbiamo scelto Assisi per il significato simbolico che ha questa città, per il suo messaggio spirituale universale, per l'ispirazione di sobrietà e austerità che promana da questa comunità». Ma non è solo «francescano» il messaggio dei «Beati costruttori». È anche molto politico, anche se Cavagna insiste nel rivendicare la totale autonomia dell'ini-

ziativa da schieramenti. «Ci siamo rivolti indistintamente a tutti i gruppi politici - racconta - al governo, ai vertici istituzionali, alle opposizioni. Non chiediamo la luna, ma un segnale concreto. Per questo continueremo il nostro digiuno fino a quando l'esame parlamentare della finanziaria non sarà concluso». Dalla maggioranza, per la verità, non è venuto nessun segnale. O meglio, si sarebbero fatti sentire un paio di deputati leghisti, che hanno appoggiato l'iniziativa. Molti i sostegni delle forze di opposizione, di parlamentari progressisti come di diversi esponenti del Ppi. Ma Padre Cavagna non si accontenta. Anzi, è polemico con quello che definisce «eccessivo realismo» del gruppo progressista, che proprio l'altro giorno, alla Camera, non ha votato gli emendamenti di Lumia che, nella sostanza, ricalcano le proposte dei pacifisti. Pacifisti integrali, dunque, che

offrono una testimonianza comune da rispettare, perché vissuta in prima persona. Molti di loro sono stati costretti dai medici ad interrompere il digiuno, (da cristiani che rispettano la persona sono disposti a praticarlo fino al limite dei «danni irreversibili all'organismo»), ma lo hanno fatto solo per uno o due giorni. Poi di nuovo sciopero della fame. O lì, davanti al tempio della Minerva, a raccogliere firme, o stesi nel letto del Centro di Accoglienza della Caritas di Assisi, messo a disposizione dalla Curia. Oppure lo praticano partecipando alle manifestazioni dei sindacati, come in occasione della grande giornata del 12 dicembre, a Roma) e preparandosi alla prossima manifestazione regionale, che Cgil, Cisl e Uil dell'Umbria hanno deciso di tenere proprio ad Assisi. Dove, tra gli interventi ufficiali, è previsto anche quello dei «Beati costruttori di pace».

Questa settimana

**IN REGALO IL LIBRO**

**«Casa mia Casamia»**

Come vivere l'ecologia tra le pareti domestiche

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 24 novembre